



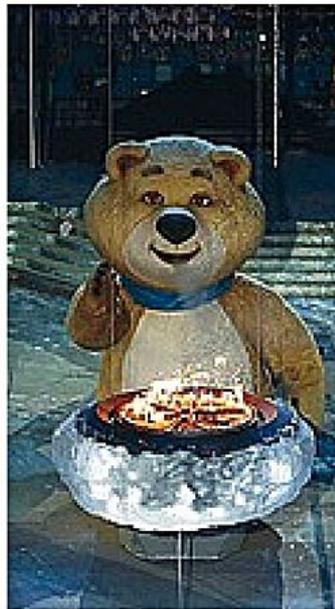
I Giochi sono fatti, adesso è tempo di sfide

Ora la Russia deve gestire gli investimenti Cio al bivio: ancora grandeur o sobrietà?

Sochi 2014 Conclusa l'Olimpiade più costosa di sempre. Promosse organizzazione e sicurezza. L'autoironia del cerchio spento

SOCHI — Il sogno di Vladimir Putin si è avverato. La nuova Russia ha concluso in testa al medagliere le Olimpiadi di Sochi, volute dal signore del Cremlino per celebrare il suo potere, regalare al suo popolo il senso di una riconquistata superiorità e offrire al mondo un'immagine moderna e vincente del Paese. È mancata solo la medaglia d'oro nell'hockey, che per i russi è il padre di tutti gli sport invernali, a rendere completo il successo di un'operazione, dove la dimensione sportiva si è sovrapposta fino a confondersi con la grandeur strategica e la rinascita nazionale, rivendicate da Putin.

I Giochi del Mar Nero rimarranno nel-



Mascotte Cerimonia finale (Epa)

la narrativa olimpica. Non solo per il record dei costi, i famosi 51 miliardi di dollari investiti nell'impresa. Contrariamente ai timori della vigilia, i russi hanno offerto buona organizzazione, trasporti efficienti, tecnologie d'avanguardia, impianti di pregio architettonico, un'atmosfera rilassata e amichevole, grazie a 20 mila volontari entusiasti e disponibili, anche con insospettabile creatività. Quanto alla sicurezza, il cerchio di ferro ha funzionato, ma in modo mai invasivo.

Nessuno vuol tacere gli episodi negativi, spia delle intolleranze e dei buchi neri che marchiano il sistema Putin. Ma la coraggiosa contestazione delle Pussy Riot, fermate e malmenate da un gruppo di cosacchi, o la provocazione «arcobale-

no» di Luxuria, allontanata dal villaggio, non cancellano la riuscita delle Olimpiadi. Che ancora una volta sono state soprattutto una festa dello sport, ricca di grandi prestazioni, riconferme leggendarie, exploit a sorpresa, drammi personali ed epiche battaglie, come la sfida di hockey vinta dagli Usa contro la Russia.

Certo suonano troppo ottimiste le parole di Dmitry Kozak, vice premier e responsabile dell'organizzazione, secondo il quale «le facce sorridenti, il tepore del sole e il fascino delle Olimpiadi hanno rotto il ghiaccio dello scetticismo verso la nuova Russia e reso il nostro Paese, la nostra cultura e il nostro popolo più vicini e facili da capire per il mondo intero». No, ha ribattuto Sergei Nikitin, capo di Amnesty International a Mosca, «la repressione non si è fermata durante i Giochi e il Paese non ha rispettato l'impegno di promuovere i diritti umani».

La fine delle Olimpiadi più costose

della storia, con un'altra cerimonia grandiosa e suggestiva, lascia comunque aperti una serie di quesiti. In primo luogo per Putin, che da oggi deve affrontare una sfida ancora più difficile: giustificare con qualcosa di meno effimero l'immenso investimento di Sochi, facendone una destinazione internazionale capace di attrarre turisti non solo per avvenimenti eccezionali, come la Formula 1 o i Mondiali di calcio 2018.

Ma dilemmi forti si pongono anche per il Cio, il Comitato Olimpico Internazionale. Il gigantismo e le spese faraoniche dei russi devono essere esempio da imitare o da esorcizzare? I giochi dovranno premiare nazioni emergenti, quasi sempre disposte a spendere di più dovendo costruire tutto dal nulla, ovvero nazioni sviluppate con buona parte delle infrastrutture e degli impianti già pronti? La decisione sulle Olimpiadi invernali del 2022, vede riassunta questa dicoto-

mia nelle due città considerate favorite: l'emergente Almaty in Kazakistan e la classica Oslo. Solo il tempo dirà se Putin ha fatto bene a scommettere in modo così massiccio il suo prestigio nell'impresa di Sochi. E se questi Giochi avranno segnato una svolta nel processo di assegnazione.

Oggi vi lasciamo con le immagini della seconda, fantasmagorica celebrazione della cultura russa, quella alta e quella popolare, vista ieri sera al Fisht Stadium nella cerimonia conclusiva, prodotta dall'italiano Marco Balic. Un altro viaggio onirico tra cielo e terra, nell'arte, la musica, il balletto, la letteratura e perfino il circo, inondato alla fine da una straordinaria cascata di mimose e concluso sulle note del I Concerto per pianoforte e orchestra di Chaikovsky. Geniale la chicca autoironica dei 5 anelli olimpici, tutti aperti tranne uno, com'era successo per errore tecnico alla festa inaugurale. Questa volta l'hanno fatto apposta. Che stiano imparando?

Paolo Valentino